

LA FONDAZIONE “CENTRO DI INIZIATIVA GIURIDICA PIERO CALAMANDREI”

Abstract

Il contributo ricostruisce la genesi della Fondazione “Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei” per iniziativa del Partito Radicale per giungere alla sua progressiva autonomizzazione. Delineati i tratti caratteristici degli scopi statuari, l’Autore mette in luce le principali azioni della Fondazione, tra le quali spicca la recentissima pubblicazione in *open access* dei dieci introvabili volumi delle *Opere giuridiche* di Calamandrei curati da Mauro Cappelletti.

The paper reconstructs the genesis of the ‘Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei’ Foundation, from the initiative of the Radical Party to its progressive autonomy. After outlining the characteristic features of its statutory purposes, the Author highlights the main actions of the Foundation, among which the very recent publication in open access of the ten hard-to-find volumes of Calamandrei’s *Opere giuridiche*, edited by Mauro Cappelletti, stands out.

Keywords: Piero Calamandrei, Foundation, Archive, *Opere giuridiche*, *Il diritto dell’Informazione e dell’Informatica*.

Le vicende della Fondazione “Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei” sono testimonianza della varietà di ispirazioni provocate dal grande giurista che spaziano in tantissimi campi del sapere e in una gamma di sensibilità politiche.

La Fondazione nasce come prodotto della inesauribile fantasia creativa di Marco Pannella. Nel 1978 – anno della sua costituzione – il Partito Radicale era impegnato, fra tante, in due battaglie, quella contro il finanziamento pubblico dei partiti – contro il quale aveva anche promosso un referendum; e quella a tutela di fondamentali principi dello Stato di diritto messi in discussione dalla legislazione emergenziale emanata in quei cupi “anni di piombo”.

Vi era dunque, da un lato, l’esigenza di destinare ad usi non partitici il finanziamento pervenuto al gruppo parlamentare radicale (arrivato alla Camera dei deputati con le elezioni del 1976), e dall’altro individuare un nome “alto” che rappresentasse appropriatamente i valori originari della Costituzione.

Di lì la scelta di intitolare la Fondazione a Piero Calamandrei – azionista, e dunque in qualche modo pro-genitore dei radicali – e strenuo difensore di quella Costituzione in tanti aspetti da lui forgiata. Peraltro, in quegli anni di polarizzazione politica, le voci di impostazione liberal-sociale erano del tutto emarginate.

Nei suoi primi anni il Centro di Iniziativa Giuridica Piero Calamandrei si è focalizzato prioritariamente su azioni giudiziarie a tutela della legalità. Nel suo Statuto si indicava che «La Fondazione ha lo scopo, attraverso ogni mezzo e in ogni sede, di studiare, accertare, approfondire, tutelare e difendere i diritti primari dei cittadini garantiti dalla Costituzione, in ogni loro articolazione e manifestazione diretta ed indiretta.

La Fondazione a tale fine promuoverà iniziative di studio e ricerca sia *de jure condito* che *de jure condendo*, quali convegni, ricerche e pubblicazioni; promuoverà o sosterrà iniziative legislative; assumerà la gestione di processi e azioni giudiziarie nei quali siano in gioco diritti costituzionali e primari dei cittadini; assumerà ogni altra iniziativa utile opportuna o necessaria per il raggiungimento dello scopo».

Più specificamente l'azione della Fondazione era diretta all'accertamento delle vicende attorno all'uccisione di Giorgiana Masi nel 1975 in occasione della celebrazione del primo anniversario del referendum sul divorzio, in una Roma pullulante di agenti armati in borghese. E alle responsabilità nella c.d. "Strage di Peteano", uno dei tanti episodi della sanguinosa "strategia della tensione" che da Piazza Fontana in poi mirava a destabilizzare le istituzioni democratiche.

Coerente con questa curvatura è l'originaria composizione del consiglio di amministrazione del Centro, la quale comprende quattro avvocati: Luca Boneschi di Milano, Corrado De Martini di Roma, Ugo Sandroni di Verona, e Alfredo Viterbo di Torino. Una direzione dunque attenta alla dimensione del processo come strumento di promozione politica.

Ma, nel contempo, il Centro inizia a tessere una rete di rapporti accademici sulla quale poggerà gran parte delle sue future attività.

Merita di essere segnalata la sua prima iniziativa pubblica, il grande convegno internazionale (tre giorni) su *Informazione, diffamazione e risarcimento* con la presenza di studiosi da tutta Europa e dagli Stati Uniti che apre la strada verso la tutela civile della personalità ed i cui atti furono pubblicati da Feltrinelli.

Di lì a poco vi è la convergente azione accademica e processuale verso la creazione del "diritto all'identità personale" che in pochi anni sarà riconosciuto dalla Corte costituzionale e dalla Corte di cassazione e sul quale poggerà, successivamente, la normativa in materia di dati personali.

Dunque, a partire dai primi anni Ottanta, il Centro accentra la sua caratura come istituto di ricerca che coinvolge sia accademici che esperti di varie discipline (emblematica la pionieristica ricerca sui sondaggi di opinione ed elettorali con la presenza di statistici e docimologi).

Nel contempo, matura il definitivo distacco dal Partito Radicale ed il riconoscimento del Centro quale Fondazione iscritta nel registro delle persone giuridiche.

La autonomizzazione delle attività della Fondazione ha determinato l’esigenza di fissare, con chiarezza e con un orizzonte pluriennale, piste di ricerca che la caratterizzassero. Queste le quattro direttrici su cui si è mossa:

a) La perdurante attenzione verso i fenomeni della comunicazione di massa. Il Centro prima e la Fondazione poi hanno sempre operato per l’allargamento degli ambiti di libertà comunicativa, in particolare realizzando e proponendo innumerevoli progetti per la liberalizzazione della emittenza radiotelevisiva, superando il preistorico e “lottizzato” monopolio statale.

b) La tutela della personalità nei confronti dei poteri forti dei media e dei detentori delle strutture tecnologiche. Dunque, non solo il diritto all’identità personale, di cui si è detto, ma anche la tutela dei dati personali (già nel 1985 la ricerca sfocia in un progetto di legge) e la libertà individuale sulle reti di telecomunicazione, che a partire dagli anni Novanta assumeranno il nome di Internet.

c) L’attenzione verso le ormai molteplici sfaccettature delle nuove tecnologie digitali e la loro inarrestabile evoluzione dalla tutela del software ai Big Data; dalla tutela delle banche-dati all’intelligenza artificiale; dalla criminalità informatica alla dimensione globale delle reti.

d) La attiva partecipazione alla rete di promozione e valorizzazione delle opere e del pensiero di Piero Calamandrei, grazie all’ingresso nel consiglio di amministrazione della nipote, Silvia Calamandrei, cui segue la digitalizzazione di una parte del suo archivio depositato presso la Fondazione e, più importante di tutto, la riedizione in *open access*, attraverso le edizioni digitali della Roma Tre-Press dei dieci introvabili volumi delle *Opere giuridiche* di Calamandrei.

L’attività di ricerca della Fondazione si è estrinsecata attraverso le consuete forme: gruppi di ricerca, rapporti, convegni, seminari. Ma, a partire dal 1985 – cioè, da praticamente quarant’anni – si è potuta avvalere di uno strumento di eccezione, la Rivista – prima quadrimestrale ed ora bimestrale – *Il diritto dell’Informazione e dell’Informatica* edita dalla storica casa Giuffrè.

Inizialmente la endiadi “informazione e informatica” parve a molti strana, se non bizzarra. Gli anni hanno confermato, invece, la lungimiranza della visione. Ormai non vi è informazione che non si avvalga di strumenti e di tecnologie digitali. Ed ogni impulso o rete informatica è veicolo, in sé, di informazioni. Sotto la illuminata direzione di Pietro Rescigno e Guido Alpa, cui si sono aggiunti Vincenzo Zeno-Zencovich, Tommaso Edoardo Frosini, Francesco Cardarelli e Giorgio Resta,

la Rivista ha saputo raccogliere il meglio della dottrina giuridica italiana e straniera in materia, promuovendo la riflessione su nuove tematiche, e, soprattutto, fungendo da palestra per tantissimi giovani studiosi. I numeri d'altronde sono impressionanti: 150 fascicoli, oltre 40.000 pagine, 2.000 autori.

Beninteso tutto ciò non esaurisce la straordinaria eredità culturale, morale e scientifica di Piero Calamandrei, ma vuole testimoniare la sua perdurante vitalità e attualità, contribuendo, in sinergia con le altre attivissime istituzioni che a lui si ispirano, a rendere attuale e fecondo il suo pensiero e la sua azione.

VINCENZO ZENO-ZENCOVICH
Presidente della Fondazione
“Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei”